

**Lo scontro nella Dc**



**Al Meeting di Rimini arrivano i due leader della Dc**  
Dopo le critiche del segretario Formigoni indietreggia sul lancio del nuovo asse con Sbardella, poi ci ripensa Il presidente poco entusiasta del governissimo

**Forlani strapazza la corrente di Ci**

**E De Mita apre: «Sono con voi contro l'uninominale»**

La giornata delle scuse, delle correzioni di rotta, dei gialli e degli intrighi. Alleanza popolare, la nuova corrente di Sbardella e Formigoni, muore e rinasce nel giro di tre ore. Formigoni prima dice: «Non è una corrente». Poi, dopo una sfuriata di Sbardella, si rimangia tutto: «La corrente c'è». A bocciare il nuovo parto in casa Dc è Forlani. Incoronato De Mita che attacca l'uninominale. È lui il nuovo leader.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**RAFFAELE CAPITANI**

RIMINI. È mezzogiorno. «Alpoca» (che sta per Alleanza popolare per il cambiamento, la corrente di Sbardella e Formigoni, nuova nata in casa Dc e tenuta a battesimo giovedì al meeting) non è mai esistita. È un'invenzione dei giornali che non hanno capito. Parola di Formigoni, uno dei due padri di «Alpoca». Dalla tribuna, gomito a gomito con De Mita e Forlani, Formigoni sembra rinegare il suo figlio. Dopo appena un giorno di vita, dunque, Alpoca muore. Ma ecco il miracolo, il colpo di scena. Alle quattro e mezza arriva Formigoni in sala stampa per dare il grande annuncio che «Alpoca» è resuscitata che è in piena salute e vivrà, al pari degli altri, nella già numerosa famiglia del biancofiore. È stata solo morte apparente.

basta per fare andare su tutte le furie Sbardella il quale lascia invece chiaramente capire che la corrente c'è, anche se «non blindata» e che sceglierà di allearsi con gli uni e con gli altri. Una differenza che crea scompiglio. Nell'intervallo del pranzo Formigoni e Sbardella si vedono a tavola. «Ce lo siamo lavorato ai fianchi», dicono gli sbardelliani. Ne parlano a lungo e arrivano ad un chiarimento. Alle quattro e mezza Formigoni si presenta in sala stampa. Vuole dissipare dubbi e sospetti. Esordisce con un augurio: «Non vorrei che qualcuno scrivesse che sono il frenatore». Poi in perfetto stile democristiano aggiunge: «In casa Dc è sempre stato così. Le correnti si chiamano con un nome diverso, ma poi alla fine sono delle correnti. E questo vale anche per noi. Diciamo componente, punto di riferimento, ma nella sostanza è una corrente. Vorrei che fosse chiaro. Scrivetelo pure». Una correzione di rotta che soddisfa gli sbardelliani. Così «Alpoca» rivive e le truppe del Movimento popolare avranno la loro corrente anche se il clima pasticciato e da piccolo intrigo in cui è nata lascia in circolazione un'aria intossicata.

dice a tutto tondo, a muso duro. Addirittura confessa che all'ultimo momento ha nutrito qualche perplessità sull'opportunità di partecipare al meeting proprio perché sui giornali aveva letto la notizia della nascita di una nuova corrente nella Dc. «Le correnti sono un fatto cristallizzato», ha detto, «che contribuisce ad aumentare la degenerazione della politica e del sistema. Le correnti sono già troppe nella Dc». Anche De Mita non sembra entusiasta di «Alpoca», ma è meno pesante, visto che è lui il nuovo «divo» che i ciellini hanno scelto dopo avere scartato Andreotti. «Un'altra corrente? Spero di no», si limita a dire. Se il presidente democristiano non condivide la dirotologia del complotto massonico sostenuta qui a Rimini spezza però una lancia a favore di Sbardella a Formigoni per la loro campagna contro Segni. Infatti boccia in pieno il progetto dei pattisti: «Il collegio uninominale, la non proporzionale, le non preferenze, i non partiti, rappresentano una condizione che esisteva già prima dell'avvento dei sistemi autoritari. Il fascismo nasce da questo sistema».

non è la grande unità, è l'unità intorno al processo di revisione delle istituzioni». A Veltroni, direttore de L'Unità, intervenuto al meeting giovedì dove aveva proposto una riforma elettorale che delineasse due schieramenti, uno conservatore e uno progressista, De Mita ha osservato che le «alleanze politiche di un sistema riformato non possono essere più fatte con il ricordo del passato». «Tutte le forze politiche debbono guidare i processi di trasformazione e niente è dato per certo e niente precluso». E poi prefigura uno scenario che piace molto agli organizzatori del meeting: «Nel tempo medio sarà molto più probabile un'alleanza tra partiti popolari che non una contrapposizione tra essi». Esulta Roberto Formigoni: «È la strada che indichiamo anche noi».

De Mita diventa ufficialmente il nuovo eroe di Ci. Ma lui dice: «Non dimentico il passato»

**Applausi e fischi per Ciriaco, l'ex nemico**  
**«È il Signore che ci fa incontrare...»**

Qualche fischio, un po' di applausi: così Ciriaco De Mita ha ieri vissuto la sua giornata da mattatore al meeting di Ci. «Ma io non dimentico niente», ha detto ricordando le cose del passato. E alla fine commenta: «Temevo peggio». Vittorio Sbardella lo elogia: «È una delle teste pensanti della Dc». E don Tardiani, eminenza grigia di Ci, si lascia andare: «Questo è un gioco del Signore».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**STEFANO DI MICHELE**

RIMINI. Avanti che c'è posto per tutti, qui al meeting di Ci che frugge a due passi dalla spiaggia di Rimini: il Giallo, il Nero, l'Indio e il Latino... E allora venga anche Ciriaco De Mita, tanto più che da queste parti tira aria di riabilitazione anche per papa Borgia - come un pezzo di carne che di misteri dello Spirito, ma tanto fedele alla Vergine... Arriva a metà mattina, l'ex nemico più di piacere della carne e del pubblico Numero Uno, il Tecnocrate avellinese. Ostenta una maglietta adatta per una partita di golf, fianco a fianco a un Forlani che per l'occasione si è messo estivo, in camicia a maniche corte e senza cravatta come un pensionato del calato di Pesaro.

Insomma, un'ariafaccia. Avrà mica dimenticato, De Mita, quel «Libro bianco», firmato cielle, che nell'89 lo mandò in bestia? Figurarsi, a Nusco hanno buona memoria. E quella di Ciriaco è degna di un elefante democristiano: «Io non dimentico niente». Ma se lo coccolano, se lo mangiano con gli occhi, oggi i capi ciellini, l'avellinese un tempo sospetto «scristianizzatore». Ride felice, ad esempio, don Giacomo Tardiani, parroco romano e vera e propria eminenza grigia del movimento ciellino. Dice: «Tre anni fa tutto questo era impensabile. È il gioco del Signore, il Signore gioca con queste cose...». E Andreotti, don Giacomo, il vecchio mattatore del meeting? Sospira, il sacerdote, e racconta: «Personalmente ho un rapporto buono con lui. L'ho visto a Cortina all'inizio della settimana, abbiamo preso un caffè insieme...». E pensare che proprio il sacerdote, qualche anno fa, quando De Mita fu scalfato dalla poltrona di palazzo Chigi, esultava: «Finalmente se ne va, con lui abbiamo rischiato la dittatura come mai in Italia».

la fede e gli affari», oggi tessi lodati nei confronti di Ciriaco: «Resta una delle teste pensanti della Dc, darà un contributo molto forte alla rigenerazione del partito».

E Andreotti, cosa ne farete di Andreotti? Ora il tono dello «Squalo» è decisamente meno entusiasta: «Potrà dare un contributo se non insisterà a voler essere sempre l'attore principale». Ma di Re Giulio, qui dentro, oggi non c'è più quasi traccia. Comincia a palpitare dalle parti di Nusco, il cuore ciellino. Certo, Ciriaco non riscuote un'immensa simpatia, tra la folla che sommerge invece di applausi Formigoni e Sbardella. Quando entra nella sala, gli tocca pure l'onta di qualche fischio. «Sono stato invitato e sono venuto, anche se avevo alcune perplessità», fa subito sapere. E qualche puntino sullo «Io metto. Come, ad esempio, sulla faccenda del complotto massonico, un'ipotesi che ai ciellini dà parecchio da fare e da pensare. «Io non credo» - scandisce il presidente della Dc - «ai disegni di logge massoniche vecchie e nuove, anche se una riflessione su questo fenomeno andrebbe fatta con minore pregiudizio e con maggiore serietà». Quasi

le cose. Forlani fa sapere che non vuole nuove correnti, lui si affretta a rassicurarlo. «Non vogliamo costituire una corrente», garantisce ai quattro angoli della sala. «Certo, è nata una corrente», si affretta ad informare, tre ore dopo, i giornalisti. Commento spietato di don Tardiani, che per essere un sacerdote ha il pregio di parlare senza spreco di inutili prudenze: «Aveva proprio ragione De Mita, quando ha definito Formigoni l'uomo politico più stupido del mondo». Ma secondo lei il presidente della Dc vuole farlo questo governissimo che vi sta tanto a cuore? C'è chi dice che lo ha liquidato, il politico, quando liquidano le cose poi vogliono farle, ribatte con certezza don Giacomo.

Così, sotto il solleone di Rimini nasce la nuova corrente del Biancofiore. «Non dite la corrente di cielle, potete dire la corrente di Sbardella e Formigoni», spiega accaldato il capo carismatico del movimento milanese nell'ala del pomeriggio, insomma, per il piacere di chi non ne aveva già abbastanza, da oggi nella Dc largo all'Alpoca, l'Alleanza popolare per il cambiamento, con San Ciriaco protettore alla porta d'ingresso. All'ora di pranzo, De Mita abbandona il meeting. Che te ne pare dell'accoglienza? gli chiedono. «Temevo peggio», è la sintetica risposta. E prima di rimettersi in marcia per Roma, concede un «quasi pensiero poetico». «Il futuro incomincia sempre ieri, guai a chi immagina che la storia comincia domani». Proprio un gran bel sofisma avellinese.



**Il presidente della Camera in visita all'Unità**

Un po' a sorpresa, il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, è andato a fare visita alla nuova sede dell'Unità, nella Galleria del Tritone. Cordiale l'incontro con il direttore, Walter Veltroni e con i redattori. Giorgio Napolitano si è anche incontrato brevemente con Ettore Scola, che proprio nell'edificio che ospita l'Unità sta girando un film, di cui è protagonista, Giulio Scarpato.

**Caponnetto a Martelli: «Prendi posizione nella polemica sui giudici»**

che ha concesso un'intervista al «Mattino» di Napoli (l'intervista sarà pubblicata col numero di stamane ma ne è stata diffusa una sintesi). Ecco cosa dice Caponnetto: «Martelli non può tacere. E deve dire apertamente se è d'accordo o meno con gli attacchi dell'Avanti». Secondo l'anziano magistrato «dietro la polemica ci potrebbe essere una manovra per ottenere il trasferimento dell'inchiesta (ovviamente si parla di quella sulle tangenti, ndr) in altra sede per legittima suspicione». C'è da aggiungere, comunque, che Caponnetto in serata ha diffuso una dichiarazione per sostenere che tra lui e Martelli «non c'è alcuna contrapposizione».

O Martelli prende posizione sulla polemica contro i giudici o «io non accetterò alcun incarico al ministero di Grazia e Giustizia». E quanto afferma l'ex coordinatore dei pool antimafia palermitano, Antonio Caponnetto, vista sarà pubblicata col numero di stamane ma ne è stata diffusa una sintesi). Ecco cosa dice Caponnetto: «Martelli non può tacere. E deve dire apertamente se è d'accordo o meno con gli attacchi dell'Avanti». Secondo l'anziano magistrato «dietro la polemica ci potrebbe essere una manovra per ottenere il trasferimento dell'inchiesta (ovviamente si parla di quella sulle tangenti, ndr) in altra sede per legittima suspicione». C'è da aggiungere, comunque, che Caponnetto in serata ha diffuso una dichiarazione per sostenere che tra lui e Martelli «non c'è alcuna contrapposizione».

**Enzo Biagi: «Craxi come Hitler nel bunker...»**

«Lettera aperta» a Bettino Craxi. L'ha scritta Enzo Biagi a proposito della vicenda dell'inchiesta di Milano. Sarà pubblicata sul prossimo numero di «Panorama», in edicola lunedì. «Dalla parte dei giudici» è il titolo dell'articolo di Biagi, il cui testo è stato anticipato dal periodico. Dopo aver paragonato la situazione in cui si trova oggi Craxi «a quella di Hitler nel bunker» (perché - scrive Biagi - «anche lei manovra armate che non esistono»), il noto giornalista prosegue, definendo «infante» le ultime iniziative lanciate dall'«Avanti». E sostiene «che non un epoke», ma soltanto un «bluff» è quello che ha in mano il leader di via del Corso. «Sappiamo tutti - afferma ancora Biagi - che il suo obiettivo è il dottor Antonio Di Pietro: è lui che ha dato inizio all'indagine. Ha cominciato con il compagno ingegner Chiesa e dal bussolotto della vergogna sono già usciti trecento nomi. E si intuisce che questo è solo il primo gradino: si ha l'impressione che lei tema un altro passo verso lo scalinone successivo».

«Lettera aperta» a Bettino Craxi. L'ha scritta Enzo Biagi a proposito della vicenda dell'inchiesta di Milano. Sarà pubblicata sul prossimo numero di «Panorama», in edicola lunedì. «Dalla parte dei giudici» è il titolo dell'articolo di Biagi, il cui testo è stato anticipato dal periodico. Dopo aver paragonato la situazione in cui si trova oggi Craxi «a quella di Hitler nel bunker» (perché - scrive Biagi - «anche lei manovra armate che non esistono»), il noto giornalista prosegue, definendo «infante» le ultime iniziative lanciate dall'«Avanti». E sostiene «che non un epoke», ma soltanto un «bluff» è quello che ha in mano il leader di via del Corso. «Sappiamo tutti - afferma ancora Biagi - che il suo obiettivo è il dottor Antonio Di Pietro: è lui che ha dato inizio all'indagine. Ha cominciato con il compagno ingegner Chiesa e dal bussolotto della vergogna sono già usciti trecento nomi. E si intuisce che questo è solo il primo gradino: si ha l'impressione che lei tema un altro passo verso lo scalinone successivo».

**Il «Financial Times»: «Veleni a via del Corso»**

Il Psi starebbe vivendo il «momento dei veleni». Almeno questa è l'analisi del più autorevole quotidiano economico europeo, il «Financial Times». Secondo cui «nello scandalo di Milano si è giunti ai colpi bassi. Appunto, si sarebbe arrivati allo «scambio di veleni». E, ancora, insiste il prestigioso giornale: «Aspre divergenze sono emerse nel Psi dopo gli attacchi dell'Avanti ai giudici milanesi». Contrasti che il giornale arriva a paragonare alla guerra che infiamma l'ex Jugoslavia. Raccontando della lettera aperta scritta a Di Pietro da Ripa di Meana e delle dichiarazioni di Giacomo Mancini, il «Financial Times» sostiene che la causa degli attacchi giudici «va cercata nelle fughe di notizie» che avrebbero minato le affermazioni di Craxi secondo cui lui sarebbe stato l'oscuro delle pratiche di finanziamento in nero.

Il Psi starebbe vivendo il «momento dei veleni». Almeno questa è l'analisi del più autorevole quotidiano economico europeo, il «Financial Times». Secondo cui «nello scandalo di Milano si è giunti ai colpi bassi. Appunto, si sarebbe arrivati allo «scambio di veleni». E, ancora, insiste il prestigioso giornale: «Aspre divergenze sono emerse nel Psi dopo gli attacchi dell'Avanti ai giudici milanesi». Contrasti che il giornale arriva a paragonare alla guerra che infiamma l'ex Jugoslavia. Raccontando della lettera aperta scritta a Di Pietro da Ripa di Meana e delle dichiarazioni di Giacomo Mancini, il «Financial Times» sostiene che la causa degli attacchi giudici «va cercata nelle fughe di notizie» che avrebbero minato le affermazioni di Craxi secondo cui lui sarebbe stato l'oscuro delle pratiche di finanziamento in nero.

**A Milano sit-in di protesta davanti alla sede psi**

deve fare il suo corso» e «moralizzazione delle aziende pubbliche, non la svendita» era scritto, tra l'altro, in un volantino diffuso durante la manifestazione che si è chiusa senza incidenti.

Esponenti delle «rappresentanze sindacali di base» (in tutto, una ventina di persone) hanno tenuto ieri pomeriggio, un sit-in di protesta davanti alla sede della federazione milanese del Psi, in Corso Magenta. «La giustizia deve fare il suo corso» e «moralizzazione delle aziende pubbliche, non la svendita» era scritto, tra l'altro, in un volantino diffuso durante la manifestazione che si è chiusa senza incidenti.

**La sorella di Bossi candidata contro...Bossi**

Angela Bossi, la sorella del leader della «Legga», Umberto Bossi, è stata annunciata alle prossime elezioni provinciali di Mantova in una lista che si chiama «Legga Padana». Lista, si legge in una nota, «costituita per contrapporsi alle velleità ed alle demagogie del partito di Bossi». Il simbolo del nuovo partito è stato depositato ieri negli uffici elettorali. Del «cartello», dichiaratamente anti-Caroccio, fa parte «La legga padana», «La lega alpina» e «L'alleanza lombarda». Fra i candidati c'è anche Umberto Mori, fino a ieri fedelissimo di Bossi.

Angela Bossi, la sorella del leader della «Legga», Umberto Bossi, è stata annunciata alle prossime elezioni provinciali di Mantova in una lista che si chiama «Legga Padana». Lista, si legge in una nota, «costituita per contrapporsi alle velleità ed alle demagogie del partito di Bossi». Il simbolo del nuovo partito è stato depositato ieri negli uffici elettorali. Del «cartello», dichiaratamente anti-Caroccio, fa parte «La legga padana», «La lega alpina» e «L'alleanza lombarda». Fra i candidati c'è anche Umberto Mori, fino a ieri fedelissimo di Bossi.

**Spadolini: subito l'elezione diretta del sindaco**

l'altro - «verrebbe incontro all'esigenza un governo credibile ed efficace dei governi locali».

Il voto della legge sulla elezione diretta del sindaco è al primo punto dell'agenda costituzionale» indicata - in un articolo scritto per Panorama - dal Presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Il nuovo sistema - scrive fra gli altri - «verrebbe incontro all'esigenza un governo credibile ed efficace dei governi locali».

GREGORIO PANE

Si è aperto il tradizionale convegno di una sinistra dc sempre più divisa. Ma Bodrato dice: «Torneremo uniti»

**E a Lavarone manifesti antitangente**

Si è aperto ieri il convegno della sinistra dc a Lavarone. Ma sono molte le «assenze importanti». Soprattutto quella di De Mita, che ha preferito Rimini e Ci. Nonostante ciò Bodrato insiste: «La sinistra è unita», anche se nessuno ci crede davvero. Ricostruiamo la politica, è il tema dell'incontro. Oggi si parla di Tangentopoli. All'ingresso della sala un manifesto antitangente.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ROSANNA LAMPUGNANI**

LAVARONE (Trento). Impossibile non passare sotto le forche caudine di quei tre enormi manifesti. «La banda del buco», corredata dalle foto di dc veneti inquisiti o arrestati, Bernini in testa, campeggia nel corridoio che porta alla sala congressi di Lavarone. La Dc è questa? Si chiede la base del partito veneto. La Dc è tutta in galera? E conclude: riparti da qui, rimboccati le maniche. È l'invito rivolto alla sinistra cattolica, all'elettorato della sinistra democristiana. Il tradizio-

ne viene perché è offeso: le conclusioni sono di Martinazzoli, è invece la spiegazione lapidaria di chi è bene informato. A parte i manifesti, non si vuole drammatizzare nulla in questa sede, neanche i tentativi di sminuire il ruolo dei convegni di corrente, come ha fatto recentemente Pier Ferdinando Casini. «Hanno ancora un senso nel vuoto totale della politica», chiosa Castagnetti, che non vede l'ora di affrontare i temi su cui, dal 5 aprile in poi, si è glissato: cioè la politica della Dc.

Se il ministro dell'Agricoltura, Gianni Fontana, parla delle quattro direttrici su cui deve avvenire la ricostruzione del partito (rilancio dell'identità democristiana, fine dell'isolamento dai mondi di comune ispirazione, fine dell'occupazione delle istituzioni, fine del partito come organizzazione pesante), in realtà sono altri i nodi su cui la sinistra deve in-

terrogarsi per portare poi il peso delle sue riflessioni nel consiglio nazionale del 21 settembre.

5% in meno alle elezioni, elezioni presidenziali, capo del governo socialista, sequenza di dimissioni date e ritirate dal segretario del partito, tangentopoli: questi sono i punti che deve affrontare il partito in crisi, diviso sulla scelta e sui tempi del rinnovamento. Insomma la sinistra qui a Lavarone si pone l'obiettivo di iniziare a «Ricostruire la politica», come dice il titolo del convegno. E per capire le direttrici sarà interessante seguire il dibattito che questa mattina si incentrerà su Tangentopoli e dintorni. Un appuntamento atteso: parlerà, ha promesso, Tina Anselmi. Si è iscritto Francesco D'Onofrio, sono previste le comunicazioni di Angelo Ferro e Alberto Monticone.

Altro momento importante di questa tre giorni trentina è che va nella stessa direzione è

l'intervista a Giovanni Galloni che si farà questa sera. Domani, infine, all'ordine del giorno l'intervento di Guido Bodrato e le conclusioni di Mino Martinazzoli, il candidato alla segreteria del 40 e della sinistra. Almeno di quella qui presente. Mentre la sinistra dispersa si interroga un'altra corrente viene alla luce: Alleanza popolare per il cambiamento. Le battute su Sbardella e i ciellini ovviamente non sono mancate qui a Lavarone. Dicono di rappresentare il 20% del partito? Si chiede Bodrato: «Ma come fanno se contemporaneamente parlano di azzeramento delle tessere?». «Non è una novità», aggiunge sicuro D'Onofrio. «Rimini è solo l'occasione per far emergere una corrente che in realtà esiste da almeno 6-7 anni. Una corrente che si poggia sull'assunto che i cattolici al potere devono favorire le opere sociali dei cattolici. Una visione integralista che spero non prevalga mai nel partito».

**MILANO, SABATO 5 SETTEMBRE 1992**  
**ORE 10, CORTEO DAI BASTIONI DI PORTA VENEZIA**  
**ORE 11.30, IN PIAZZA DUOMO**  
**ACHILLE OCCHETTO**

**PER IL LAVORO PER LA GIUSTIZIA SOCIALE PER UN GOVERNO DI SVOLTA**